Omelia De Sena – 31 agosto 2016

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

1. Brevissime parole. Ci consentono

\* una lettura di fede del senso della vita che trascorre nel tempo;

\* di guardare al senso ultimo della vita, al di là dell’immediatezza dei nostri singoli atti, che segnano il fluire della vita;

\* ci permettono di ricordare e commemorare il Sen. Luigi De Sena, prefetto in questa nostra città.

2. Sentirsi i collaboratori di Dio nella costruzione della storia in un dato momento storico, lo strumento del quale si serve Dio per dire e dare il ben al suo popolo, è la convinzione di fede più profonda che un uomo impegnato nelle istituzioni può avere.

3. La storia, è sì guidata da Dio, fa il suo corso anche a prescindere da noi, alcune volte anche contro di noi, perché sa trarre il bene anche dal male.

Questa storia cerca anche il nostro impegno e la nostra collaborazione per quel momento in cui noi siamo chiamati ad essere protagonisti, con una responsabilità che va di pari passi con il posto che occupiamo e la gravità del momento che si vive.

4. Dio ci chiama a lavorare assieme a lui, ad essere con lui protagonisti della storia, non in senso assoluto, come se fossimo noi a dirigere il corso della storia, ma in senso relativo. Ecco perché S. Paolo ci dice che noi siamo collaboratori.

5. Il valore del nostro lavoro per il quale ricevere la ricompensa dipende dal modo come collaboriamo; dipende cioè dalla verità della nostra collaborazione, se è tesa la bene comune di chi sente la responsabilità non di difendere alcuni interessi immediati, o di parte, ma di indirizzare il suo agire alla realizzazione del bene comune.

6. In una visione di fede è Dio che detta le leggi della qualità della vita e del lavoro, attraverso anche i mezzi umani di ricerca, che illuminano e governano l’agire dell’uomo come singolo e come comunità.

7. E’ in questa visione di fede, suggerita dalle parole di S. Paolo sopra riferite, che intendo collocare la commemorazione del sen. De Sena.

Lo ricordiamo, soprattutto, nel triennio difficile in cui fu nominato Superprefetto di [Reggio Calabria](https://it.wikipedia.org/wiki/Reggio_Calabria) dal [2005](https://it.wikipedia.org/wiki/2005) al 2008, all'indomani del delitto di [Francesco Fortugno](https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Fortugno), con l'incarico non soltanto di governare la Prefettura reggina ma di coordinare tutte le attività di sicurezza pubblica e di contrasto alla criminalità organizzata e di attuare il programma di intervento straordinario in Calabria.

E dal 2008 senatore della Repubblica a rappresentare ancora la Calabria.

8. Siamo qui a pregare per un uomo che è stato chiamato ad essere protagonista della nostra storia calabrese e reggina, anche se per un breve arco di tempo, che è stato fecondo di bene perché ha saputo seminare in vista del bene comune.

Il nostro ritrovarci assieme e la nostra preghiera sono un segno del nostro riconoscimento neri confronti di un uomo, che si è sforzato di collocare il suo protagonismo, negli in cui è stato chiamato ad essere un protagonista nell’ottica del bene comune, quindi di quel piano che trascende il tempo e lo spazio e mira diritto al cuore di Dio.

9. Non ho avuto di lui una conoscenza diretta e personale, ma credo siano sufficienti alcuni aspetti, che mi piace ricordare, e che sono a mio giudizio, nell’ottica delle parole di S. Paolo, a sufficienti perché la sua memoria rimanga indelebile. Di proposito non ho voluto chiedere ad altri impressioni e giudizi.

10. Nell’ottica di quanto ha detto S. Paolo dei collaboratori di Dio, possiamo dire che il sen.- De Sena è stato un uomo dello Stato, che ha saputo presentare alla gente il volto amorevole dello Stato, che si prende cura del territorio. De Sena non ha solo amministrato Reggio e la Calabria, applicando rigorosamente le leggi, egli ha amato entrambe, Reggio Cala e la Calabria. Si è rapportato con amore verso il territorio, guardandolo veramente con occhi amorevoli, che hanno offerto alla gente il volto amorevole dello Stato, lavorando per il bene oggettivo del territorio.

Non posso non ricordare i fatti di Duisburg e come egli abbia saputo trovare equilibrio tra rigore della legge e cuore aperto alla gente in un momento drammatico.

11. E’ stato un uomo al di sopra delle parti, che ha saputo riscuotere consensi su tutto il fronte politico, in dialogo continuo con i sindaci del territorio, veri crocifissi nella grave crisi economica che attraversa l’Italia e in particolare la nostra Regione.

La capacità di elevarsi sulle meschinità di una politica di interesse per puntare alla difesa del bene comune del territorio lo ha contraddistinto anche quando il suo servizio al nostro territorio ha preso una precisa coloritura politica, indossando in parlamento una casacca ben precisa.

Ma è proprio la capacità di guardare al bene comune, al di sopra degli interessi di parte, chiedendo collaborazione e offrendola su tutti i fronti quando è in gioco proprio questo bene, che fa la differenza tra gli uomini politici.

12. Questa S. Messa di suffragio vuole essere di ringraziamento a Dio che ha dato alla Calabria un tale uomo, per cui noi oggi preghiamo per lui e per il suo riposo eterno. Ringraziamento a lui, per tutto il bene che abbiamo ricevuto. Ringraziamento alla famiglia, alla quale vogliamo esprimere tutto il conforto per questa dipartita.

13. Per tutti noi vuole essere un monito e un invito perché sappiamo accogliere da lui una grande lezione di onestà, di coscienza critica, di apertura al bene comune, di collaborazione al bene comune.

Di fronte alle difficoltà che la nostra città e la nostra Regione attraversano, non possiamo sciupare energie in vuote e sterili polemiche. Soprattutto oggi che stiamo muovendo i primi passi per la città metropolitana, è necessario puntare di più su di uno spirito di collaborazione che di divisione e di lacerazione.

Profondamente divisi non si va da nessuna parte, perché la divisione acceca la visione del bene comune. Uniti e coesi, pur nella dialettica del confronto, riusciremo a individuare il bene comune, ciò che lo definisce come tale, che, ricordiamolo, non è patrimonio individuale di nessuno, sia persona che gruppo, la cui ricerca, pertanto, deve essere frutto di dialogo e collaborazione.

È la grande lezione che raccogliamo da Luigi De Sena, che raccomandiamo di cuore alla misericordia di Dio.